

Ignoto, ma incompleto

Franco Pratesi

Lo studioso Paul Oskar Kristeller ha visitato un gran numero di biblioteche in tutti i continenti catalogando i molti manoscritti di interesse umanistico che trovava nei fondi antichi. Ovviamente gli scacchi non rientrano in quanto tali nei suoi specifici interessi e possiamo sospettare che molti manoscritti essenziali dal nostro punto di vista non siano registrati nei suoi cataloghi. Può tuttavia verificarsi il caso contrario di manoscritti qui inventariati con la segnalazione del loro contenuto scacchistico e finora sfuggiti agli storici del gioco.

Sfogliando i suddetti cataloghi, ho effettivamente trovato l'indicazione (P.O.Kristeller, *Iter Italicum*. Vol. V, London 1990, p. 327) di un manoscritto cartaceo di argomento scacchistico che non mi risulta noto, presente in The New York Public Library: *De Ricci*, n. 158. Ne ho potuto studiare una copia in microfilm. Al manoscritto, contenente una raccolta di problemi, non può essere attribuito un interesse molto grande visto che il contenuto è lacunoso e ci è noto da altre copie. Tuttavia, gli esperti potranno trarre utili indicazioni da alcune particolarità del manoscritto, comunicate nel seguito.

Si può cominciare con il trascrivere la scheda della biblioteca dove è conservato.

Latin anonymous manuscript of the late 14th or early 15th century, containing 129 diagrams of problems of the game of chess. Of these diagrams only 15 are completed, three have indications only of the black pieces, and the other 111 are left unsolved. Unpaged, 22 cm. No title page. New binding. [Il numero 129 risulta cancellato e corretto a penna in 132].

La datazione potrebbe anche risultare da correggere verso il Quattrocento inoltrato. Per il resto, la scheda contiene molte indicazioni utili, quasi tutto l'essenziale su questo manoscritto. Soprattutto, appare evidente che siamo di fronte a un'opera non finita, con quasi tutti i diagrammi (ben 111 su 129) lasciati in bianco – così è da intendere la scheda, anche se impropriamente riporta “unsolved”.

Il manoscritto in esame consiste di 44 pagine non numerate, di 22x14 cm. Ognuna riporta tre diagrammi di problemi di scacchi, per lo più vuoti. Sul margine esterno del diagramma è riportato il testo latino del problema e della sua soluzione, eccetto l'ultima pagina che ne è priva. Risultano quindi presenti 3x43 cioè 129 problemi. Tale numero è considerevole per una raccolta antologica di problemi, ma è insufficiente a farla rientrare fra quelle complete, sia di tipo Bonus Socius, sia di tipo Civis Bononiae.

Questo manoscritto sembra essere passato inosservato nella letteratura scacchistica nonostante che si trovasse in possesso di un personaggio ben noto agli esperti, Gustavus Adolphus Pfeiffer (1872-1953), collezionista e mecenate. Pfeiffer lasciò al Metropolitan Museum di New York la sua imponente collezione di scacchi, che servì di base per le prime monografie e cataloghi illustrati sull'argomento. In precedenza aveva sostenuto l'attività di Marshall: fece parte del ristretto gruppo di appassionati che finanziò nel 1914 l'apertura del Marshall Chess Divan e il successivo trasferimento nell'edificio appositamente acquistato a Manhattan e che divenne sede del prestigioso Marshall Chess Club.

Il manoscritto ha un ex-libris di Pfeiffer che ha al centro uno stemma con stella e suonatore di piffero (in tedesco Pfeiffer significa fischiatore) e la segnatura 794.7 L349. Come Pfeiffer sia venuto in possesso del manoscritto non è per me ricostruibile; può darsi che provenisse dalla raccolta di Marshall, donata poi dallo stesso Pfeiffer proprio alla New York Public Library (che a seguito di ciò può vantare una delle maggiori raccolte americane, dopo quella di Cleveland). Certo, il fatto che un manoscritto posseduto da personaggi di quel calibro sia rimasto sconosciuto agli storici e ai bibliografi degli scacchi appare poco plausibile, e si potrebbe solo spiegare, se appurato, considerando che si tratta di un'opera largamente incompleta.

Analizzando il testo dei problemi e confrontandolo con gli esemplari noti delle raccolte medioevali, si può ricavare la sua corretta collocazione fra le copie rimaste. In effetti la verifica non è immediata, anche perché si deve confrontare il testo in mancanza dei diagrammi, che rappresentano il punto di partenza più comune per qualsiasi confronto.

Sappiamo che le collezioni medioevali di problemi sono di regola ordinate secondo il numero crescente di mosse, passando progressivamente da problemi in due mosse a quelli in tre e così via. Ora, leggendo i testi dei problemi di questo manoscritto, si nota un grande disordine: dopo una prima serie di problemi in due mosse, si passa in maniera

confusa a problemi in numero superiore, con un continuo e incomprendibile procedere avanti e indietro fra 2 e 4 mosse, fino a terminare con pochi esempi di problemi in cinque mosse. Se è copiato dalle raccolte tradizionali, l'ordine non è stato seguito.

Un confronto accurato condotto sulle raccolte manoscritte presenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze e sulle trascrizioni pubblicate da van der Linde e da Murray mi ha permesso di verificare che i problemi qui presenti sono trascritti proprio da una collezione di tipo *Civis Bononiae* e di ricostruire nel dettaglio il contenuto e la trascrizione della copia.

Strutturalmente questa copia del *Civis Bononiae* è caratterizzata dall'insolita composizione della pagina: tre problemi uno sull'altro con il testo affiancato sul margine esterno. Questa configurazione è molto funzionale e ci si può sorprendere che non sia stata adottata più spesso in quanto porta a un grande risparmio di carte: sei problemi per carta invece dei soliti due o al massimo quattro. Ma non tutto è positivo, almeno all'inizio. Sembra che questo copista trascriva da tradizionali fascicoli di otto carte con due diagrammi per pagina. Ciascun fascicolo di partenza contiene quindi 32 problemi, e non si può avere corrispondenza con le pagine finali dei nuovi fascicoli, perché qui si procede di sei in sei; diventa ancora più facile del solito commettere qualche errore di trascrizione.

In particolare, risulta quanto segue. L'autore di questa raccolta copia tutto il primo fascicolo, in ordine fino al problema 32, salvo un paio di inversioni; salta il secondo fascicolo e copia in ordine il terzo da 65 a 96; inserisce subito dopo tutto il secondo fascicolo saltando il problema 44. Ciò avviene però in ordine molto spezzato, come se nel fascicolo di origine fossero state piegate alla rovescia le carte centrali: dopo i problemi 33-39 inserisce quelli 48-55, poi i numeri 40-47 e infine riprende l'ordine "corretto" 56-64. Finita questa parte, che però comprende 31 problemi invece di 32, ricomincia da dove aveva lasciato dopo il gruppo dei secondi 32 problemi trascritti, e cioè dal numero 97. Da qui alla fine si può considerare che trascriva all'incirca un altro gruppo di 32 problemi; tuttavia, la situazione si complica perché i numeri mancanti diventano verso la fine sempre più frequenti. Mentre nei primi 121 problemi del *Civis Bononiae* ne risultano mancanti solo due (e cioè i numeri 44 e 115), degli ultimi, da 121 a 138, ce ne sono 10 e ne mancano 7. In particolare, risultano saltati i numeri 115, 122, 124, 127, 132, 135, 136, 137. L'ultimo problema trascritto è il 138. Seguono tre diagrammi

bianchi e senza testo nell'ultima pagina conservata (che spiegano la cifra di 132 problemi, corretta nella scheda).

Le corrispondenze fra i numeri d'ordine che possiamo assegnare ai problemi di questo manoscritto e quelli del Civis Bononiae, come contrassegnati da Murray, sono le seguenti.

1/2	2/1	3/3	4/4	5/5	6/6
7/7	8/8	9/9	10/10	11/11	12/12
13/13	14/14	15/15	16/16	17/17	18/19
19/18	20/20	21/21	22/22	23/23	24/24
25/25	26/26	27/27	28/28	29/29	30/30
31/31	32/32	33/65	34/66	35/67	36/68
37/69	38/70	39/71	40/72	41/73	42/74
43/75	44/76	45/77	46/78	47/79	48/80
49/81	50/82	51/83	52/84	53/85	54/86
55/87	56/88	57/89	58/90	59/91	60/92
61/93	62/94	63/95	64/96	65/33	66/34
67/35	68/36	69/37	70/38	71/39	72/48
73/49	74/50	75/51	76/52	77/53	78/54
79/55	80/40	81/41	82/42	83/43	84/45
85/46	86/47	87/56	88/57	89/58	90/59
91/60	92/61	93/62	94/63	95/64	96/97
97/98	98/99	99/100	100/101	101/102	102/103
103/104	104/105	105/106	106/107	107/108	108/109
109/110	110/111	111/112	112/113	113/114	114/116
115/117	116/118	117/119	118/120	119/121	120/123
121/125	122/126	123/128	124/129	125/130	126/131
127/133	128/134	129/138			

Relativamente poche sono le inversioni fra due problemi successivi, anche se colpisce quella iniziale fra i problemi 1 e 2. La cosa si ripete con i problemi 18 e 19.

Il fatto di trovarci in presenza di un manoscritto per diversi aspetti incompleto presenta inconvenienti evidenti, ma anche qualche vantaggio perché ci indica chiaramente la maniera di procedere nel copiare. Se il libro fosse ultimato non sapremmo se ne fu prima scritto il testo o se ne furono prima tracciati e completati i diagrammi. Qui è chiaro il procedimento: per prima cosa si tracciano i diagrammi vuoti, per seconda si trascrive il testo, per terza si riempiono i diagrammi delle posizioni iniziali. Anzi, si può addirittura distinguere l'inserimento dei

pezzi neri e successivamente di quelli rossi nelle posizioni diagrammate: i diagrammi di una intera pagina, corrispondenti a CB 16, CB 17 e CB 19, contengono solo i pezzi neri, indicando chiaramente che solo in un secondo tempo il copista sarebbe tornato a finire l'opera con l'altro inchiostro.

Visti tutti questi dettagli, abbiamo ancora più motivi di rammarico per non conoscere la provenienza del manoscritto. In mancanza di indicazioni utili possiamo supporre che anche questa copia, come di regola tutte quelle note del *Civis Bononiae*, sia di origine italiana e in particolare dell'Italia centro-settentrionale. Qualsiasi conferma sarebbe comunque benvenuta.

In conclusione, l'importanza di questa raccolta consiste nel mostrarci nel dettaglio della sua esecuzione una copia di tipo sperimentale dei problemi del *Civis Bononiae*, che, giungendo a trascriverne ben sei per ogni carta, si presenta molto più funzionale del solito. Il tentativo si presenta valido e ci fa pensare che avrebbe potuto dare origine a molte altre copie dello stesso tipo. Tuttavia, lo stesso tentativo si scontra con evidenti difficoltà e non può considerarsi riuscito.

Questa copia ci conferma anche che il testo del *Civis Bononiae* rappresentò per un lungo intervallo di tempo il prototipo di libro scacchistico da cui molti copisti presero le mosse. Ciò avvenne in vari modi: per ricavarne copie inalterate, o copie intenzionalmente migliorate nella forma, come qui, o anche semplici selezioni di poche decine di problemi, come conosciamo da altri esemplari.